

giovedì 13 settembre 2007

Putin silura il premier e lo sostituisce con un oscuro tecnocrate

La mossa rende ancora più misteriosa la vicenda della successione al Cremlino

■ di Gabriel Bertinotto

PUTIN SOSTITUISCE IL PREMIER nominando al posto del dimissionario Mikhail Fradkov una figura considerata di secondo piano dalla maggior parte degli osservatori: Viktor Zubkov, capo del Servizio federale di monitoraggio finanziario, una sorta di in-

telligence specializzata nel controllo del riciclaggio di denaro sporco. Se questa mossa doveva servire a chiarire le intenzioni del presidente circa la propria successione al Cremlino nel 2008, essa invece almeno per ora le rende ancora meno trasparenti.

Qualcuno si attendeva che il cambio al vertice dell'esecutivo avvenisse a vantaggio di qualche potenziale candidato alle elezioni dell'anno prossimo. Si era fatto il nome di Sergej Ivanov, attuale vicepremier ed ex-ministro della Difesa, personaggio molto potente e assai accreditato nei panni di delfino di Putin.

Nominarlo primo ministro sarebbe stato da parte del presidente in carica una sorta di investitura semi-ufficiale come suo preferito nelle elezioni di marzo. Ma Putin ha optato a favore di Zubkov, dando l'impressione di voler rinviare ancora il momento in cui rivelerà pubblicamente quale sia il personaggio su cui punta veramente per il futuro.

Viktor Zubkov, 65 anni, è un tecnocrate con fama di efficienza nella lotta contro la criminalità finanziaria. Formalmente il suo subentro a Fradkov ancora non è avvenuto. Sarà la Duma, il Parlamento, a decidere venerdì. Per ora il suo nome è stato semplicemente proposto da Putin. Ma non c'è dubbio sull'esito della votazione, considerando la larga maggioranza di cui dispone il partito putiniano «Russia unita».

Nonostante l'importanza del ruolo svolto, Zubkov non è noto al grande pubblico. Nato il 15 settembre 1941 nella regione di Ekaterinburg, ha studiato agronomia a San Pietroburgo, che all'epoca in cui Zubkov frequentava l'università locale si

chiamava ancora Leningrado. Nelle campagne vicine a quella città diresse per una ventina d'anni alcuni sovkhos, le fattorie collettive del regime comunista. Ai tempi della perestrojka, il movimento di riforma avviato da Gorbaciov, fra il 1985 ed il 1991, Zubkov divenne primo segretario del partito comunista a Priozersk. Poi, quando l'Unione sovietica nel 1991 si disgregò, fu nominato vicepresidente alle relazioni esterne nel

Se Putin avesse scelto un leader forte come Ivanov sarebbe sembrato designare il proprio delfino

comune di San Pietroburgo, e fu lì che strinse buoni rapporti con Putin, di cui era all'epoca sostanzialmente il numero due. Seguirono incarichi nel campo delle ispezioni fiscali sempre a San Pietroburgo ed infine l'ascesa al ministero delle Finanze. Nel 2001, un anno dopo l'elezione di Putin a capo di Stato, venne chiamato a dirigere i servizi di lotta alla criminalità finanziaria, incarico ricoperto sino a ieri. Chi lo conobbe personalmente a San Pietroburgo, lo ricorda come un individuo «piuttosto incolore», o meglio «grigio». «Era taciturno e terribilmente timoroso di parlare in pubblico». Non solo. «Non aveva idee, era uno che eseguiva le istruzioni ricevute da altri». Se la descrizione corrisponde al vero, non sembra certo l'identikit di un futuro presidente della Federazione russa.

Del resto la carica di premier in Russia da quando Putin è il numero uno del Paese, sembra destinata a finire nelle mani di personaggi di seconda fila. Lo stesso Fradkov, che si è dimesso ieri spiegando di voler lasciare mano libera al presidente nelle decisioni e nelle nomine alla vigilia delle elezioni, era semiscon-

osciuto quando fu nominato nel 2004. Sino ad allora aveva lavorato come inviato di Mosca presso l'Unione europea a Bruxelles.

Tomando a Zubkov, non tutti gli analisti concordano nel ritenerlo davvero poco influente. Al contrario, Stanislav Belkovsky, parlando alla radio «Eco di Mosca», ha dichiarato che «Zubkov ha sempre avuto un peso informale rilevante su un certo numero di questioni ed è stato lui a suggerire a Putin di nominare suo genero Anatoly Serdjukov ministro della Difesa la scorsa primavera».

ARMAMENTI

Mosca testa la bomba convenzionale più potente del mondo

MOSCA L'esercito russo ha annunciato di aver testato con successo una bomba convenzionale definita come «la più potente del mondo», in grado di sprigionare un'esplosione pari a quella prodotta da un ordigno nucleare. Il vice capo di Stato Maggiore, Alexander Rukshin, ha spiegato che sotto il profilo della «potenza e dell'efficacia» la nuova arma sperimentata dalle forze russe è del tutto comparabile ad una bomba atomica, da cui si differenzia per il mancato impatto radioattivo sull'ambiente. Il ministero della Difesa ha tenuto

a precisare che la bomba non viola i trattati internazionali e, pertanto, non intende innescare una nuova corsa al riarmo. Ad oggi l'esercito Usa ha affermato di aver sperimentato con successo, nel 2003, la «Massive Ordnance Air Blast bomb» conosciuta negli ambienti militari come la «Madre di tutte le bombe» e ritenuta, sinora, la più potente arma convenzionale del pianeta. L'ordigno testato da Mosca non ha un nome ufficiale, ma i suoi sviluppatori l'hanno provvisoriamente ribattezzata il «Padre di tutte le bombe».



Il presidente russo Vladimir Putin Foto di Dmitry Astakhov/Ansa-Epa

Kabul, Parigi invia altri 250 militari

I rinforzi resteranno per otto mesi Libano: «seri rischi» per la missione

■ di Toni Fontana

L'Italia rafforza il contingente militare in Afghanistan ma solo «temporaneamente», cioè per i prossimi otto mesi nel corso dei quali il nostro paese assumerà anche la responsabilità della missione Isaf Kabul e nella regione della capitale. Lo ha detto ieri alla Camera il ministro della Difesa Arturo Parisi, intervenuto alle commissioni Esteri e Difesa. I rinforzi, circa 250 soldati, arriveranno a Kabul nel mese di dicembre e vi resteranno per otto mesi, cioè fino all'estate del 2008. Parisi ha precisato che la decisione è stata presa per «esigenze del quartier generale, di protezione e sostegno logistico» in occasione dell'assunzione del comando. Iniziative analoghe era stato prese anche da Francia e Turchia che, a turno, condividono con l'Italia la direzione della missione Isaf a Kabul. Secondo il titolare della Difesa non si è dunque in presenza di «modifiche dei termini dell'impegno italiano» in Afghanistan. Attualmente l'Italia schiera 2300 militari a Kabul e ad Herat, nell'ovest dell'Afghanistan, dove sono stati inviati gli aerei senza pilota Predator e gli elicotteri d'attacco Mangusta.

In quanto alle prospettive della missione Isaf, approvata dall'Onu e diretta dalla Nato, il titolare della Difesa ha ricordato che la «prossima verifica è prevista per il 2010» così come stabilito nelle sedi internazionali. Il ministro ha anche parlato delle caratteristiche della missione che

«non è umanitaria. Il fatto che sia un'operazione di pacificazione - ha aggiunto Parisi - non significa che sia pacifica perché è inserita in una dimensione che prevede il conflitto». Parisi ha anche parlato delle altre missioni, in particolare di quella in Libano. Se da un lato - ha detto - «la situazione è caratterizzata da una relativa stabilità» l'attività dei militari italiani «non è scevra da rischi, anche seri, per il futuro». Secondo Parisi i rischi per il contingente potrebbero aumentare se la situazione politica libanese peggiorerà ulteriormente. Gli scontri nei campi palestinesi, gli attentati e le tensioni tra le varie anime dei paesi del cedri hanno già determinato tensioni che in futuro «potrebbero comportare ripercussioni negative per la sicurezza delle forze Onu». Attualmente l'Italia impegna in Libano 2450 militari quasi il 10% dell'intera forza Unifil composta da 13.600 soldati. La relazione di Parisi ha sollevato alcune reazioni, in special modo da parte di Rifondazione comunista. Per la deputata Eletra Deiana la «decisione di inviare altri militari in Afghanistan viola ogni accordo preso in sede parlamentare». Deiana intravede «un futuro sempre più di guerra» per l'Afghanistan. Oggi intanto vi sarà il passaggio delle consegne al vertice dell'Esercito: il nuovo capo di stato maggiore è il generale Fabrizio Castagnetti che prende il posto del generale Filiberto Cecchi.

Giappone senza governo, si dimette Shinzo Abe

I liberaldemocratici non si sono ripresi dalla batosta elettorale subita in luglio

La scheda

Le peggiori gaffe



Il governo di Abe è stato costellato da gaffe. Ecco le perle. Il titolare dell'allora ente ministeriale di autodifesa definì la Cina una «minaccia militare» alla vigilia di una missione distensiva. Il ministro delle riforme è costretto a dimettersi a causa di fondi pubblici gestiti illegalmente. Il ministro della sanità definisce le donne «macchine per fare figli».

SHINZO ABE si arrende.

Rimasto al suo posto come se nulla fosse, dopo la batosta elettorale subita in luglio, il premier giapponese ha finalmente rassegnato le dimissioni ieri, lasciando che alcune fonti ufficiali adducessero presunti motivi di salute, e tirando in ballo da parte sua come elemento che ha contribuito alla propria decisione, la presunta indisponibilità dell'opposizione a concordare una posizione sul sostegno alla missione giapponese in Afghanistan. In realtà la sua posizione si era ulteriormente indebolita, nonostante conservasse ancora la maggioranza alla Camera Bassa, l'unica che nel sistema istituzionale nipponico abbia il potere di concedere o revocare la fiducia all'esecutivo. Il voto di lu-

glio riguardava infatti soltanto il Senato.

Dopo la sconfitta elettorale Abe aveva effettuato un rimpasto di governo sperando di recuperare consensi con l'ingresso di personalità più esperte e meno screditate agli occhi dell'opinione pubblica.

Ma un sondaggio effettuato la settimana scorsa aveva rivelato che la popolarità dell'esecutivo rimaneva saldamente al di sotto del trenta per cento. E secondo alcune fonti Abe avrebbe gettato la spugna anche per evitare l'imbarazzo di essere ancora in carica nel momento in cui un settimanale pubblicherà un già annunciato articolo in cui viene accusato di avere evaso il fisco.

I dirigenti del Partito liberaldemocratico (Pld) si riuniranno quest'oggi per affrontare il tema della successione, ma la decisione è prevista solo la settimana prossima. Il segretario gene-

rale del Pld, Taro Aso, potrebbe essere il prescelto visto il suo ruolo predominante all'interno del partito.

Ma a suo svantaggio potrebbe giocare l'eccessiva vicinanza ideologica con Abe, di cui condivide le opinioni estremiste in materia di sicurezza. Entrambi sono favorevoli a modificare la Costituzione pacifista giapponese che vieta la ricostituzione di un vero e proprio esercito. Subentrato al compagno di partito e di corrente Junichiro Koizumi, che si era dimesso nonostante la sua popolarità fosse ancora relativamente alta, Abe ha subito messo in atto i suoi propositi reazionari, imponendo agli insegnanti di trasmettere agli studenti una visione non «masochista» della storia nazionale, cioè di non insistere troppo sugli orrori commessi dall'Armata del Sol Levante prima e durante la seconda guerra mondiale nei paesi sottomessi.

Ed ha ricostituito il ministero della Difesa, che dopo la fine del conflitto era stato degradato a semplice agenzia.

Alcuni suoi ministri si sono segnalati poi per dichiarazioni pubbliche insultanti nei confronti delle donne e addirittura delle vittime dei bombardamenti nucleari di Hiroshima e Nagasaki. Vari collaboratori politici sono stati travolti da scandali finanziari. Uno si è addirittura suicidato. Una delle vicende che ha sconvolto maggiormente i concittadini è stata la sparizione da qualunque registro contabile cartaceo o informatico dei dati sulla cui base ricostruire le pensioni di centinaia di migliaia di persone. Altri candidati a prendere il posto di Abe sono l'ex-ministro delle Finanze Sadakazu Tanigaki e l'ex-capo di gabinetto Yasuo Fukuda. Mercoledì si conoscerà il nome del prescelto.

ga.b.

PENA DI MORTE IN USA

Reduce dal Golfo «sceglie» di morire sulla sedia elettrica

NASHVILLE Daryl Holton, veterano della prima guerra del Golfo, è stato giustiziato ieri mattina sulla sedia elettrica negli Stati Uniti, nel Tennessee. Si tratta della prima esecuzione con queste modalità da 47 anni, l'ultima risale al 1960. È stato lo stesso Daryl Holton a scegliere la sedia elettrica, preferendola all'iniezione letale, scelta consentita dalla legge del Tennessee, che consente ai condannati di scegliere il tipo di esecuzione. L'uomo è stato ucciso con due scosse elettriche durate 20 e 15 secondi. Il decesso è stato constatato all'1.25 ora locale (le 8.25 italiane). Prima di procedere con l'esecuzione, il direttore del carcere di Riverbend, Ricky Bell, ha chiesto al condannato se voleva dire un'ultima cosa. Holton ha prima farfugliato una frase incomprensibile, poi, sollecitato a ripetere ciò che aveva detto, ha replicato: «Two words: I do» («Due parole: io esisto»). Holton, 45 anni, era stato condannato a morte il 30 novembre 1997 per aver ucciso con un fucile automatico i suoi quattro figli. Si era poi costituito alla polizia.

Cina a Usa e Ue: ci rubate i segreti militari sul web

Così Pechino ribatte allo scandalo di un hacker cinese che ha violato la rete del Pentagono

PECHINO Gli Usa e altre «potenze ostili» hanno usato «la debolezza» del sistema di controllo cinese su Internet per carpire importanti segreti militari alla Cina. Lo ha affermato in un articolo comparso su una rivista del Partito Comunista Cinese il viceministro per l'informazione Lou Qinqian, in quella che appare come la risposta cinese alle accuse rivolte nei giorni scorsi da una serie di paesi occidentali. Germania, Usa, Francia e Gran Bretagna hanno denunciato intrusioni nei sistemi informatici dei loro governi di hackers - pirati informatici - reclutati da Pechino. Nel caso più clamoroso, un hacker cinese sarebbe riuscito a viola-

re la rete di comunicazioni usata dal segretario americano alla Difesa, Robert Gates e dai collaboratori.

Nel suo articolo il viceministro non fa alcuna menzione di queste vicende, delle quali si ritiene che abbiano parlato nel loro incontro della settimana scorsa il

Il viceministro all'informazione invoca la creazione di un'agenzia unica per la censura in rete

leader cinese Hu Jintao e il presidente Bush, ma lancia accuse pesanti. Lou scrive che «Internet è diventato il principale canale tecnologico per le attività di spionaggio contro i nostri dipartimenti centrali e vitali». Il ministro si spinge fino ad accusare non troppo velatamente la stampa occidentale, affermando che gli Usa e altri paesi occidentali usano «squadre di scrittori» per diffondere «informazioni esagerate e negative» sulla Cina. Neanche le compagnie che vendono hardware e software sono risparmiate dal viceministro: «Nei prodotti per Internet esportati dagli Usa - afferma Lou - ci sono delle «porte nascoste» fatte per con-

sentire l'infiltrazione e il furto di segreti».

In Cina gli utenti di Internet sono oggi più di 160 milioni, un numero in continua crescita man mano che le nuove tecnologie si diffondono nelle province. Alcuni siti web «scomodi», come quello della rete tv britannica Bbc e quello di Wikipedia, la più popolare enciclopedia online, sono inaccessibili dalla Cina. Il viceministro invoca la creazione di un'agenzia unica per la censura sulla rete. Nell'articolo non viene indicato alcun caso specifico di spionaggio, né vengono indicati gli uffici che ne sarebbero stati vittime e i governi, che ne sarebbero responsabili.

BRUXELLES

Kostunica: l'indipendenza del Kosovo è una minaccia

BRUXELLES Il primo ministro serbo Vojislav Kostunica ha chiesto all'Unione europea di non incoraggiare una dichiarazione unilaterale di indipendenza da parte del Kosovo che rappresenterebbe una minaccia per la stabilità della regione e della comunità internazionale. «La Serbia non minaccia nessuno. Al contrario una dichiarazione unilaterale di indipendenza e il suo eventuale riconoscimento rappresenterebbero una minaccia per tutta l'area», ha detto Kostunica ricevuto a Bruxelles dai leader delle istituzioni europee, il presidente dell'Europarlamento Poettering, l'Alto rappresentante per la politica estera Solana e il presidente della Commissione Ue Barroso.

«La comunità internazionale e l'Unione europea devono capire chiaramente che una dichiarazione unilaterale di indipendenza non solo violerebbe le Nazioni Unite ma sarebbe anche una minaccia per la pace e la stabilità nella regione», ha affermato il premier serbo.